Anno III. Trieste, Mercoledì 13 Febbraio 1884 (Edizione del meriggio) N. 766

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese: mattino e meriggio, soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

CORTE D'ASSISE.

PROCESSO

BECHTINGER-CIATTO.

Alle 9 ore ant. precise l'antisala del tribunale è ingombra da buon numero di persone che attendono la comparsa della Corte per entrare nella sala ed assistere all'annunciato dibattimento, per delitto di lesione d'onore mosso dai signori fratelli Antonaz contro i signori Dr. Ciatto, Bechtinger e Cavesso.

Dopo mezz'ora d'attesa e di commenti sulla chiesta sospensione del dibattimento da parte di uno degli accusati, il sig. Bechtinger che si annunciò ammalato viene l'usciere del Tribunale a comunicare che avendo la Camera di consiglio accolta la domanda di proroga, il dibattimento è rimandato.

Non è ancora fissato se avrà luogo in questa sessione o nella prossima.

I fratelli Antonaz sbuffano.

Il publico si abbandona a vivaci commenti.

UN PRINCIPE

cosperso di birra.

Un grave fatto è occorso a Dorking piccola città dell'Inghilterra, resa celebre dalla battaglia immaginaria con la disfatta dell'esercito inglese, fattavi accadere da Beniamino Disraeli nel suo celeberrimo opuscolo.

Il duca Leopoldo d'Albany, il figlio minore della regina Vittoria, usciva da una festa da lui presieduta, quando un individuo che stava tra la folla, gli ha lanciato nel viso la birra contenuta in una bottiglia.

Una parte del liquido ha colpito il segno; il resto è andato ad aspergere coloro che si trovarono attorno al duca.

L'autore di questa impresa si è quindi ecclissato.

La polizia gli ha dato la caccia, e le sue ricerche non sono andate vane. Il giorno dopo, costui era scoperto ed arrestato.

Egli ha dichiarato di non aver preso di mira il duca, ma uno dei suoi postiglioni, col quale aveva attaccato lite il giorno innanzi.

Dietro domanda del duca offeso, il reo è stato rilasciato.

Lettera aperta alle Signore.

Altre volte l'essenziale d'una toletta era l'abito. Ora, non voglio dire che l'abito non conti, e tanto meno che si possa sopprimerlo. Dio ci scampi! sarebbe forse più estetico, in certi casi, agli occhi degli ammiratori, ma... Via! L'abito ci vuol sempre, ed importa sempre che sia bello. Però, nella moda attuale dominano gli accessori, e primo fra gli accessori quello che si chiamava cravatta, e che ora, viste le sue dimensioni e forme, dopo aver preso il nome più largo di *jabot*, ha finito per pigliare quello larghissimo di *gilè*, ed appena appena è sufficiente.

I *gilè* si fanno egualmente di velluto o magari di castoro, come di tulle *illusion* che si vede e non si vede: di trina antica pesantissima, come di *bruxelles* ideale, di raso e merletto d'oro e cordoncini e nappe. Per teatro si fanno *gilè* tutti di fiori che convertono il petto di una signora in un enorme mazzo. E, pure per teatro, si fanno *gilè* interamente di ciniglia affusolata, un immenso grappolo di bruchi pelosi e morbidissimi, che si possono scegliere dal bianco al nero, passando per l'infinita scala dei colori di moda.

Se quest'uso di guarnire il petto sia bello o no, è questione di gusto, di scelta, di saper più o meno portare un *gilè*, ed adattarlo alla toletta. Ogni cosa può esser bella, ed ogni cosa può esser brutta, a seconda del modo con cui viene applicata. Ma è certo che la moda dei *gilè* è di una comodità grandissima, e molto vantaggiosa.

Da un momento all'altro, coll'aggiunta d'un gilè elegante, si trasforma un abito scuro in un'abbigliatura da teatro o da ricevere. Ed in questa stagione di vita affannosamente ed inutilmente attiva, in cui le ore del giorno e della sera non bastano all'immenso da fare che si danno le signore per far nulla in tutti i modi più faticosi, è piacevole e comodo assai, il poter qualche volta cambiar toletta senza cambiar vestito.

A meno che si trattasse d'un concesto, chè allora la parte più importante della abbigliatura diventa il cappello. Il vero, classico cappello da concerto dovrebb'essere; com'è stato sempre la capottina, capello francese, quella specie di cuffietta che non sta nè davanti nè di dietro, che lascia scoperti tutti i rigonfi ondulati sulla fronte, e tutta la capigliatura arditamente rialzata di dietro coi riccioli capricciosi che scherzano sulla nuca. Ora, alla sua specialità indiscutibile di cappello da concerto, si aggiunge anche il favore della moda, che fa di quell'inezia il cappello preferito dalle signore.

Ma la libertà che regna attualmente nel vestire, fa sì che si possa portare ad un concerto o ad un teatro, un ampio cappello di feltro, se si ha questo gusto, o un berretto di castoro o di lontra, come se si andasse a pattinare sul ghiaccio, senza rendersi ridicole come sarebbe accaduto una volta.

Questa libertà nel modo di vestire, si fa maggiore ogni giorno. Ogni signora vuol affermare il suo gusto individuale, e, purchè riesca a star bene all'occhio, è certa di non incorrere nessuna censura. Basta salvare la linea. Non sarebbe ammesso, sotto pena di farsi burlare, il portare una crinolina, nè un guardinfanti, nè uno strascico in istrada. Ma purchè l'abito sia rialzato di dietro, moderatamente stretto alla persona, colla vita lunga e le maniche strette al braccio e salienti sulle spalle, ciascuno può sbizzarrirsi a guarnirlo come vuole, a rialzarne i rigonfi nel modo più capriccioso, a mischiare colori e stoffe, antico e moderno, ad applicare fibbie e ganci, e bottoni d'ogni forma, d'ogni metallo.

Conosco un abito di velluto frappè modernissimo guarnito al collo ed ai polsi con un pezzetto di ricamo antico di parecchi secoli, staccato da un asciugamano d'una sagrestia, ed è magnifico.

In realtà, volendo fare della moda attuale una cronaca esatta, si dovrebbe riassumere in questo: Molto buon gusto e molta indipendenza. Il buon gusto, grazie a dio, si sostituisce anche allo sfarzo. Un piccolo gioiello, un vezzo cesellato, un cammeo artistico, è accettato ed ammirato quanto una spettacolosa rivière di diamanti. Si ricerca il bello più che il valore.

Nelle tolette da ballo pochissime novità. Strascico quasi sempre, miste sempre le stoffe velate, grandi profusione di fiori e di piccoli nastri, sfoggio di trine specialmente antiche; pettinature rialzate, e moderazione nelle scollature. Sta al capriccio ed al gusto individuale il dare un carattere, una impronta alla toletta attuale, che quasi non ne ha.

La marchesa Colombi.

DUE FANCIULLI

smarriti in alto Mare.

Scrivono alla *Tribuna* da Marsiglia:

Nella notte dal trenta settembre al primo ottobre dello scorso anno il capitano Orengo Clemente del brigantino *Menfi*, appartenente al compartimento marittimo di Savona, trovavasi a circa 90 miglia distante da Bampèche (Messico) e mentre imperversava una furiosa tempesta, la sua attenzione fu attirata da grida strazianti, come se sortissero dalle onde.

L'oscurità della notte non permetteva al nostro bravo capitano di rendersi conto di quello che si passava intorno alla sua nave; ma fortuna volle che in quel momento guizzasse un lampo che gli fece scorgere una barchetta omai a poca distanza da lui, e nella quale trovavansi due fanciulli che invocavano soccorso.

E' inutile il dire che il nostro bravo capitano fu sollecito, a manovrare in modo da porre in salvo al suo bordo i due naufraghi; debbo però menzionare la condotta degna di lode dell'intrepido marinaio Mazzini Domenico, che non curando la propria vita in mezzo a terribile tempesta, si fece legare ad una fune e calare in mare per operare il salvataggio, non solo dei due fanciulli, ma anche della barca.

Giunto il *Menfi* in Marsiglia, il capitano Orengo fece il suo rapporto al Consolato, italiano il quale alla sua volta si recò in premura a trasmetterne copia al console del Messico, affinchè fossero avvisate le famiglie dei due fanciulli che da quattro mesi non sanno dove siano passati.

Questi ragazzi si chiamano l'uno Gomes Trinidad di anni 13 e l'altro Manuel Aguilar di anni 14, ed hanno dichiarato, che, abitando con uno zio comune, il quale li percuoteva barbaramente, avevano divisato di fuggire; quindi di nascosto staccarono una barchetta per andare ad un punto vicino e indi darsi a fuga più sicura, ma la corrente li trasportò invece a più di 90 miglia al largo e sarebbero di certo periti senza il provvidenziale soccorso del capitano Orengo, la cui condotta in quella circostanza è stata degna di encomio e fa onore alla marina italiana.

Un secolo e sette anni.

Leggiamo nei giornali di Torino l'annunzio della morte del signor Campanella, in età di 107 anni.

Il Campanella era genovese ed aveva militato nelle file napoleoniche.

Un tre o quattro anni fa, avendo sentito parlare di un suo collega centenario, il quale era rappresentato come il *non plus ultra* del vigore e della salute, egli scrisse una lettera, la quale venne pubblicata nei giornali. In essa egli diceva che non ci poteva essere al mondo un centenario più valido di lui, e offriva una sfida alle boccie al suo collega.

Non sappiamo se la sfida abbia poi avuto seguito. Pure questo prova che il signor Campanella aveva spiriti bollenti.

Da allora, pare che questi spiriti siano abolliti. Infatti egli visse ritirato nell'ospedale di San Luigi dove è morto ieri.

Tra codici e pandette.

Una causa singolare.

Siamo a Milano nel camerino del teatro della Scala in un dopo pranzo del mese di gennaio. Entra un signore e chiede un abbonamento per la stagione.

— Scusi, abbonamenti non se ne fanno più.

— Perchè? se vedo fuori ancora l'avviso di abbonamento, ed esso non prescrive punto il tempo utile per gli abbonamenti.

— Si sono già fatte venti rappresentazioni.

— Ma io pago anche quelle che si

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

122)

Poi annunciò che Cramoizan non era morto come si asseriva.

Ciò non impedì a due o tre giornali della sera a pubblicare un racconto dettagliato, ma inesatto, del duello, e di annunciare la morte di Cramoizan.

Peyretorte seppe l'avvenimento dal giornale, e conoscendo Magiuche, non dubitò un'istante dell'esattezza del racconto che aveva sotto gli occhi.

Si recò da Alina.

— Signorina, le disse sedendosi, vogliate perdonarmi se mi ripresento a voi, ma porto una grave notizia, ed è forse meglio che la sappiate da me che da un'altro.

— Qualunque sia questa notizia, rispose Alina, sono pronta ad udirla... Dopo quello che è accaduto qui da tre giorni, non credo che si possa più commovermi.

— Non parlereste probabilmente così, signorina, se sapeste di che cosa si tratta.

— Sia, signore. Vogliate parlare, vi ascolto, replicò la fanciulla, che non potè per altro dissimulare il fremito che l'agitava.

— Vi darò molto dolore, signorina, ma è forse meglio che sappiate subito la fatale notizia.

Alina più pallida dell'ordinario domandò:

— Si tratta del signor di Cramoizan?

— Sì, signorina.

— Potete dirmi tutto, ripigliò, non credo più nel signor di Cramoizan.

— Tanto meglio, signorina, proverete meno dolore sapendo quello che son venuto a dirvi. Il signor di Cramoizan è morto.

Alina, a questa notizia, portò la mano al cuore e barcollò, ma per uno sforzo di volontà straordinario, riprese presto l'impero su se stessa.

— Suppongo, signore, disse, che non abbiate inventata questa notizia?

— L'ho saputa dal giornale che vedete.

Alina prese con mano tremante il foglio e lesse, attraverso le lagrime che le oscuravano la vista, il racconto del duello nel quale Cramoizan si diceva morto.

— E la causa di questo duello? chiese la fanciulla dopo un momento di silenzio.

— Io sono l'ultimo, signorina che possa dirvela.

— E, senza dubbio, ancora per quella donna....

— Non oserei negarlo, signorina, e tuttavia non ne sono sicuro.

Quando Peyretorte fu partito, Alina si lasciò cadere su una poltrona in una posa di suprema disperazione.

— Morto! esclamò. morto! Vi è al mondo un uomo che me l'ha ucciso. E io l'ho condannato! riprese lentamente. Vorrei avere quel giornale per sapere esattamente dove ha avuto luogo il duello. Mi pare che proverei una immensa consolazione a vederlo ancora una volta. Oh! mio Dio, aggiunse ella in una preghiera ardente, se potessi cader morta vicino a lui!

(*Cont.*).

---

bella zoppa tornavano a riprendere il loro rosso colore, e i suoi occhi dolcissimi la loro limpidità.

Ma il vecchio generale covava sempre nel cuore un dubbio.

Si ricordava dell'emozione di Celeste e

sussultato come a una scarica elettrica, ed era ricaduto sulla spalliera della sedia pallido come un morto.

Celeste sorrideva al suo fidanzato.

(*Continua*).

sono fatte, intendo di prendere l'intero abbonamento.

— Non possiamo accordarlo.

In seguito a questo curioso rifiuto, quel signore sporse querela in sede civile contro l'amministrazione della Scala.

La discussione della causa durò due giorni, la sosteneva l'avvocato Rossi. Il quesito proposto al Pretore era questo: ha diritto un cittadino di abbonarsi in qualunque punto della stagione pagando l'intero abbonamento?

A questo proposito vennero sentiti parecchi testimoni per provare la consuetudine di fare gli abbonamenti in tutti i momenti della stagione.

Senonchè questo quesito fu risolto senza d'uopo in una sentenza pretoriale. L'impresa della Scala, all'ultimo momento, accordò il chiesto abbonamento, e tutto fu finito.

×

Viaggio di piacere.

A Crewe comparve davanti al magistrato un certo Giorgio Adams, contadino, accusato di aver fatto il viaggio da Liverpool a Crewe senza pagare biglietto.

Ecco il modo originale da lui tenuto per defraudare la Società ferroviaria, quale risulta dalla descrizione che ne fece egli stesso davanti al magistrato.

Egli riuscì ad entrare alla stazione di Liverpool qualche ora prima che partisse il treno e munitosi di due robuste corde ne legò le estremità sotto un vagone lasciando un cappio a ciascun capo della corda. Infilò quindi le gambe in due di questi cappi e le braccia negli altri due, e in questa posizione non troppo comoda aspettò la partenza del treno. L'infelice fece una descrizione commovente delle sensazioni da lui provate quando il treno era in movimento, spinto quà e là sotto il vagone e colle corde che dalle spalle erano scorse ad accarezzargli il collo fino a fargli temere di rimanere strozzato.

Il giudice, considerando che l'accusato era già stato punito colla paura della frode urata, si limitò a condannarlo a pagare il prezzo del biglietto.

Novità, varietà ed aneddoti.

Un mezzo miracolo. Togliamo dalla *Liguria Occidentale* di Savona il racconto di un fatto che potrebbe passare per un miracolo.

Un certo Pietro Pastorino di Bartolomeo, ex-militare, era sceso in un pozzo, di proprietà del signor Luigi Negri, per espurgarlo. Avendo inavvertentemente tolto qualche pietra del muro che sosteneva la terra all'intorno del pozzo, ne cadde una quantità tale, che il povero Pastorino ne rimase sepolto.

Al rumore ed alle grida dell' altro lavorante che era a terra, accorse una moltitudine di gente. Il primo a gettarsi nel pozzo fu un coraggioso militare, certo Francesco Bormioli, il quale riferì che il Pastorino doveva essere rimasto schiacciato. Così non parve ai valenti muratori Claudio Misto e Angelo Bonfanti, i quali, poco curandosi del pericolo di altri franamenti, ed efficacemente diretti dall'intelligente imprenditore dei lavori in prossimità della galleria Sella, signor Gio. Batta Magnoni, e aiutati da una ventina di altre persone, fecero sì, che dopo tre ore di attivissimo lavoro riuscirono a estrarre il illeso disgraziato Pastorino.

Il Pastorino, pertanto, rimase sepolto per ben tre ore, e sopra di lui stava un buon metro e mezzo di pietre frammiste a terra!

Birba di una foca! Stamane — scrive il *Piccolo* di Napoli del 9 — è giunto da Cagliari il piroscafo *Sicilia*. A bordo vi era una cassa a gabbia nella quale rinchiusa stava una foca. Questa foca era addestrata a meraviglia e avrebbe dovuto far strabiliare, là, in un chiosco del *Festival*. Il proprietario, quando il piroscafo ha affondato l'àncora, ha fatto collocare la cassa in una barchetta, e il marinaio remigava per la spiaggia. Ad un tratto s'ode un grido di disperazione, e il proprietario della foca si strappa i capelli. Aveva aperta la cassa un poco per far entrare dell'aria; la bestia con un salto si è gettata in mare, dirigendosi verso il porto militare. Il poveromo era desolato; su un poggiuolo della banchina piangeva quasi; egli si lamentava di tante cure perdute; l'aveva addestrata così bene!

Senza braccia nè gambe. Tale è il fenomeno vivente, che, in questo momento, forma la meraviglia di tutta Madrid.

Si tratta di una bimba di cinque mesi venuta al mondo senzè braccia nè gambe. La cavità del petto e dell'addome sono conformate normalmente; ma l'assenba completa di braccia e di gambe fa somigliare quella povera creatura a un ammasso di carne con sopra una testa.

Vendetta di mainaio. E' morto a Parigi il marchese di Mofras, capo divisione al ministero degli affari esteri.

Quando, giovane ancora, seguiva la carriera diplomatica, gli avvenne un caso che merita ei essere ricordato.

Egli era stato nominato ministro plenipotenziario nell'America del Sud e viaggiava verso la sua destinazione.

Durante il viaggio, per ingannare, il tempo s'esa messo a fare la corte alla moglie del caditano, che pure trovavasi a bordo.

Se ne accorse il capitano, e senz'altro dire, giunto in vista di un'isola deserta, finse di essere giunto al destino; fece scendere in un canotto il marchese di Mofras, lo guidò a terra in quell'isola e ve lo abbandonò.

Il povero diplomatico avrebbe rischiarato di morirvi di fame, se non fosse stato raccolto da altro vascello della marina francese di ritorno appunto dall'America del Sud.

Per settecento franchi. Vi sono delitti così mostruosi, che la mano si mostra ribelle a confidarli alla carta.

E uno di tali delitti é stato ora scoperto a Parigi.

Gia da alcuni giorni erasi rinvenuto nelle acque del canale Saint-Martin il cadavere di un ragazzo di otto anni che venne trasportato alla Morgue e riconosciuto per quello di Federico Gayer, dalla stessa sua sorella Paolina, la quale, sino dal dì precedente erasi recata alla polizia facendone ricerca e dichiarando che, se lo si trovava morto, dovevasene incolpare il loro comune padre.

In seguito a tale dichiarazione, Geyer padre, sensale ai mercanti, fu tratto in arresto.

De molteplici testimonianze è risultato che il giorno stesso della disparizione del bambino, egli andò a prenderlo all'uscita dalla scuola e lo condusse a passeggiare lungo il canale anzidetto.

Pare, insomma, omai accertato ch'egli stesso abbia assassinato il proprio figlio, ed unicamente per impadronirsi di una somma di 700 franchi, lasciata a lui in eredità dalla madre.

Quando nacque si credette che non avrebbe potuto vivere. Invece, sembra adesso ch'essa potrà benissimo svilupparsi, perchè poppa avidamente, ha già messo i primi denti e dà segno di viva intelligenza col piangere e sorridere, a seconda delle impressioni che prova.

E la prima volta che la teratologia, o scienza delle mostruosità, offre un simile caso.

Il Teatro e l' Arte.

Al teatro di Pistoia ha ottenuto straordinario successo *Il ritorno dell' esule* bozzetto musicale del maestro Vittorio Bellini.

— Non è piacciuta al Sannazzaro di Napoli l'opera in due atti di Alfredo Adam: *Il Toreador*.

— È probabile che, al Teatro Italiano di Parigi, dove giovedì sera esordirà il celebre Gayarre con *Lucrezia Borgia*, si dia poi l'opera *I guelfi* dei signori Luigi Gallet e Beniamino Godard.

— Al teatro delle Variétés di Parigi sta per andare in iscena: *Babolain* nuova opera comica in tre atti del maestro Luigi Varney, su parole di Paolo Ferrier e Giulio Prevel.

— Il signor Nicola Marsuco ha dato fuori coi tipi delle scienze matematiche e fisiche (Roma) la sua tragedia: *Dionisio II* ovvero: *La Sicilia liberata* che già vide la luce a puntate sul giornale: *Il Buonarroti*: i versi sono buoni, ma la storia è stiracchiata alquanto e, drammaticamente, il lavoro manca assai di movimento e di effetto scenico.

— Alberto Delpit e Cherbuliez stanno ultimando un nuovo dramma destinato al teatro francese.

— A Graz ebbe strepitoso successo una nuova commedia di Giulio Rosen: *Oh queste ragazze!*

— É caduta, invece, a Berlino, una nuova commedia di Lubliner.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Fiore del vino.

Quando il vino si trova in recipienti completamente pieni, accade spesso che alla sua superfice si forma una sostanza bianca, chiamata *fiore* del vino, o *micoderma vini*. Questa sostanza è una pianticella, un fungo microscopico, il quale assorbe, con molta avidità, l'ossigeno dell'aria, ed ha in pari tempo bisogno di attirare a sè lo spirito del vino. Queste due materie incontrandosi attraverso l'organismo di codesto fungo s'uniscono intimamente, cioé si combinano; intanto, lo spirito incontrandosi con molta quantità d'ossigeno, già assorbito dal detto fungo, si trasforma intieramente in acqua ed acido carbonico; precisamente come accade quando lo spirito brucia all'aria libera; la sola differenza peró è che nel primo caso l'operazione si produce lentamente ed in modo indivisibile.

Quando poi questo *fiore* si sviluppa in molta quantità, sottrae molto spirito al vino, il quale perciò diviene più debole, offrendo allora condizioni favorevoli allo sviluppo di un'altra specie di fungo, cioé del *mico erma aceti*; in questo caso avviene che il *fiore* del vino non si sviluppa più, si arresta, e si sviluppa invece, il solo *micoderma aceti*; allora il vino si trasfotma intieramente in aceto.

Il *micoderma vini* comunica l'ossigeno allo spirito per trasformarlo in acqua ed acido carbonico, mentre il *micoderma aceti* glielo comunica per trasformarlo in acqua ed acido acetico.

Salvatore Russo
Socio del Circolo Enofilo.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati*

La sepolta di Casamicciola

43) di C. Chauvet e P. Bettòli.

Nella naturale sua diffidenza egli prese quella gaiezza come un'ironia, quel sorriso come un ghigno di scherno, quella lettera, che gli veniva quasi protesa, come uno sdegnoso invito a riprenderla, e si sentì mancare il cuore e un'onda di sangue salirgli al cervello.

Si rizzò in piedi pallido, palpiante, tremante e non ebbe voce di profferir parola.

— Volevo scriverle — gli disse la fanciulla — ma ho preferito venirle a parlare io stessa. Ci si spiega e ci s'intende meglio.

Carlo aveva chiuso gli occhi, come colui, ch'è sul punto di sentir pronunziare la propria sentenza di morte.

— Già, in primo luogo — continuò Annetta — devo farle un rimprovero. Che bisogno c'era che mi scrivesse? Ciò che m'ha scritto non poteva dirmelo a voce?

— Ma io temeva... — balbettò il giovane facendosi sempre più pallido.

— Cosa poteva temere? — riprese la fanciulla — Che io mi sdegnassi? Oh, no; doveva essere persuaso del contrario. Non le ho forse fatto le mie confidenze? Non le ho detto che io mi considero sola al mondo; che non ho nessuno, che si prenda cura di me; nessuno, che mi voglia bene? E' tanto dolce il sapersi amati da qualcuno, ch'ella doveva ben capire che le sue parole non mi potevano riuscire che grate.

Carlo ebbe un sussulto. Esitava incerto. Non sapeva se dovesse ancora abbandonarsi alla persuasione di tanta felicità.

— Ella, dunque — si provocò a dire — non s'è offesa della mia arditezza?

— Offendermi? — fece Annetta — E perchè? Io la ringrazio, anzi; sì, la ringrazio, perchè, nel mio abbandono nella mia solitudine, io avevo bisogno di qualcuno che mi rivolgesse una parola di affetto, e lei me l'ha rivolta lei, che sino dal primo momento, si è cattivata tutte le mie simpatie e che ho imparato a stimare, prima ancora che comprendessi di amarlo.

— Ah... ma, dunque, è vero! — proruppe Carlo, che non poteva ancora ancora convincersi della sua buona fortuna — Lei non rifiuta il mio amore, lei non mi respinge?

— Signor Carlo? io sono una ragazza, appena uscita di educandato; ignoro, per conseguenza, assai cose. Tuttavia, ne so una, ed è che il destino di una donna è quello di essere legata alla vita di un uomo. Ebbene: io non domando altro chè di essere legata alla sua.

— Grazie, Annetta, oh, grazie, pel bene che ella mi fa. Mi ha lei pensato a tutte le distanze, che ci separano?

— Delle distanze? Amiamoci e saranno presto superate.

— Ma io sono povero signorina...

— Se ben ricordo, io devo aver trascorso i miei primi anni nella miseria. Ma avevo al mio fianco la mia mamma e mi pare che, allora, sarò stata tanto meno infelice.

— Ma il suo signor padre...

— Il babbo dirà di sì, o dirà di no. Preferirei il primo caso. Nel caso contrario, m'è stato detto anche in collegio, che, a ventun' anni, una donna esce dalla sua età minore e può disporre di se stessa. Ne ho ormai diciotto: aspetta!

— Oh, Annetta, Annetta... voi ricolmate il mio cuore di gioia! Sono povero; ma ho il lavoro, che può bastare per me stesso e per voi. Affidata a me, voi non avrete mai nulla a temere, perchè io vi amo schiettamente, profondamente, perchè voi...

— Dio buono... e perchè darmi del voi? Sembra che sia in collera! Mi dia piuttosto del tu.

— Oh, sì, sì... E ti ringrazio anche di cotesto pensiero, perchè risponde a un irresistibile bisogno dell'anima mia. Annetta, da questo momento noi apparteniamo l'uno all'altra e per sempre!

— Carlo, non ho nessuno per me, Tu sarai la mia famiglia!

— Angiolo mio!

E in ciò dire, egli se la strinse tra le braccia e le scoccò un bacio in fronte.

La fanciulla divenne rossa come il fuoco, gli restituì il bacio e fuggì.

X.
Primi dolori.

Annetta con un buon senso superiore può dirsi, all'età sua, non credette dover profittare della specie di abitudine di scendere, tratto tratto, in ufficio. L'insita sua verecondia, senza il bisogno che altri la mettesse in sull'avviso, bastava ad ammonirla non esser troppo conveniente ch'ella medesima cercasse troppo spesso l'occasione di trovarsi con l'uomo, che possedeva i suoi affetti. Perció non si rendeva presso di lui se non ogni volta, che aveva terminato di leggere un libro, per riportarglielo e domandargliene un altro.

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano," Riservato al „Piccolo" per Trieste.

teatrale di ...
Il primo premio fu conferito alla *Regina del giuoco* il secondo all' *Odalisca*.

fuggire per la detta via.
La donna, quantunque sbalordita pel brutto tiro, insegui il briccone, gridando:

stabilimento Balneare di Ischl si trovano esclusivamente da Antonio Suttina (Farmacia Lirandi) via Dogana 10.

Cambio Valute Corso Num. 1
dove vengono anche pagati in scadenza i coupons ed i titoli estratti. (13)